

«Sarà un anno di ripresa e grandi opere» I progetti della Regione per il 2016

*Intervista al presidente della Regione, Stefano Bonaccini:
«Modello emiliano può essere la locomotiva del Paese»*

BOLOGNA - Nel 2014-2015 l'Emilia-Romagna ha fatto meglio del resto del Paese. Le previsioni per il 2016 sono ancora più positive e lei, presidente Bonaccini, sembra molto ottimista. Ci spiega perché?

«Siamo tornati a credere nell'industria manifatturiera e, pertanto, a investire per uno sviluppo fondato sulla produzione e sul lavoro. Una manifattura orientata a nuovi modelli organizzativi, a una digitalizzazione dei processi e a un rapporto forte con il sistema della ricerca. Credo che questa sia la caratteristica che ci distingue oggi. L'ambizione è fare dell'Emilia-Romagna uno degli snodi cruciali della rivoluzione industriale in corso. L'obiettivo, come sapete, è dimezzare la disoccupazione al 2020 ed il fatto che chiudiamo il 2015 tornando sotto l'8% mi fa dire che, grazie anche al Patto per il lavoro sottoscritto a luglio con tutte le parti sociali, siamo sulla strada giusta. Come previsto dal Patto, peraltro, nel corso del 2016, al netto delle infrastrutture, prevediamo tra risorse nazionali e regionali, mezzo miliardo di euro tra edilizia scolastica, lotta al dissesto idrogeologico, edilizia ospedaliera e manutenzione delle strade. Questo sarà un volano per aprire migliaia di cantieri, dunque ossigeno fresco per lavoro e imprese. Tengo sempre i piedi per terra e predico umiltà, ma penso che si possa e si debba avere fiducia».

La ripresa passa però per profondi cambiamenti. Il «modello emiliano» è ancora adeguato a coglierla?

«Parlerei di cambiamenti non solo profondi, ma strutturali, di fronte ai quali il modello emiliano ha saputo reagire con capacità di innovazione. Le piccole e medie imprese prevalgono, ma la maggior parte di esse opera in rete e in filiera con imprese leader a livello mondiale. La nostra visione di futuro parte da qui per sostenere processi di aggregazione, crescita e internazionalizzazione e posizionare l'Emilia-Romagna in Europa e nel mondo come regione ad alto valore aggiunto. È quanto abbiamo delineato e condiviso con il Patto per il Lavoro, un accordo di legislatura che stabilizza le aspettative e favorisce gli investimenti. Di fronte alle incertezze, infatti, serve una visione di lungo periodo».

Una delle grandi sfide dei prossimi anni sarà lo sviluppo sostenibile. Entro il 2016 la Regione dovrà aggiornare il piano energetico e darsi una strategia sulla green economy. Con quali obiettivi?

«La Regione investirà sempre più sulla green economy come pilastro delle politiche di governo. La pianificazione energetica e low carbon economy, l'economia circolare nella nuova legge regionale sui rifiuti nonché l'eco-competitività e l'eco-innovazione in agricoltura, sono i temi al centro delle politiche regionali. L'obiettivo è realizzare in Emilia-Romagna, entro il 2019, il cosiddetto "greening the industry", cioè quell'insieme di azioni e politiche per rendere più sostenibile tutto il nostro sistema industriale. Investire sulla green economy vuol dire anche investire su nuove opportunità per l'economia e le imprese, oltre che sulla messa in sicurezza del territorio e sulla valorizzazione delle risorse naturali».

A partire dal Passante Nord di Bologna, il tema delle infrastrutture resta uno dei più controversi. Per il 2016 prevede passi avanti?

«Siamo molto fiduciosi che il 2016 possa essere l'anno decisivo. Mi correggo: deve essere l'anno decisivo. Per quanto riguarda il Passante Nord, abbiamo studiato attentamente il Progetto Preliminare di Società Autostrade e analizzato nel dettaglio le ancora troppe criticità. Abbiamo

quindi chiesto ad Autostrade e Ministero dei Trasporti di compiere uno studio del progetto alternativo di ampliamento in sede di Autostrada e Tangenziale: siamo fiduciosi entro il primo trimestre del 2016 di poter arrivare ad una decisione definitiva. Per la Cispadana e la Campogalliano-Sassuolo, opere strategiche e fondamentali per la competitività della Regione, il 2016 dovrà essere necessariamente l'anno in cui vengano superati, con l'aiuto indispensabile del Governo, gli ostacoli che attualmente frenano il proseguire dei progetti. Se entro la legislatura non apriranno i cantieri, lo considererei un fallimento anche personale. Quest'anno abbiamo aperto i cantieri del People Mover, aggiudicato la Gara del Ferro (con il rinnovo totale dei treni in regione entro il mandato, oltre cento), avviati i lavori del Nodo di Rastignano e della Nuova Porrettana: una dopo l'altra le sbloccheremo tutte. Questo è il nostro impegno».

Riassetto istituzionale, snellimento amministrativo, spending review, razionalizzazione delle partecipazioni. Arriveranno le decisioni?

«Certamente, ma alcune decisioni importanti, qualcuna persino inedita nel Paese, sono già state prese. Siamo l'unica Regione che ha già legiferato per azzerare i fondi ai gruppi consiliari, azzerare i nostri tfr per tutta la legislatura e ridurre le indennità di consiglieri: un risparmio di circa 15 milioni di euro. Così come abbiamo già presentato la riorganizzazione dell'ente che diventerà operativa tra poche settimane e che prevede il dimezzamento dei dirigenti apicali, oltre ad una riduzione complessiva in legislatura che porterà a ulteriori 35 milioni di risparmio. Quest'anno, poi, dovrà essere l'anno della razionalizzazione delle società partecipate e del completamento del riassetto istituzionale dopo aver applicato la legge "Delrio" senza alcuna protesta e assorbendo oltre mille dipendenti dalle province. Il 2017 sarà invece l'anno della sburocratizzazione». Abbiamo assistito alla guerra delle Fiere e a quella degli aeroporti. Non è l'ora di finirla col campanilismo? «Si sa come io la pensi: policentrismo e "piccolo è bello" hanno fatto grande la nostra Regione nel dopoguerra. Ma oggi, nell'epoca della globalizzazione, il policentrismo non ha più senso. Per questo, anche se non dipende solo da noi, vorrei al termine di questo mandato avere un unico cda per il sistema fieristico regionale».

Per concludere: ci indichi un dato, uno solo, che vorrebbe centrare a consuntivo del 2016.

«Tendere verso il 7% di disoccupazione a fine anno. Vorrebbe dire avere creato ulteriori nuovi posti di lavoro, la nostra ossessione».

11 gennaio 2016